

## Abstracts

### *Sessione del mattino*

Massimo Zaggia

*Per un quadro della cultura milanese attorno al 1480*

Nella Milano attorno al 1480 la novità più importante sotto l'aspetto culturale è senza dubbio l'affermazione del libro a caratteri mobili, favorita da alcune notevoli figure di editori e tipografi particolarmente intraprendenti. Ciò però non comporta l'estinzione della produzione di libri scritti a mano: a vari livelli. L'episodio culminante, e problematico, è la stampa (1481-1482) dei *Commentarii* sulle imprese di Francesco Sforza stesi da Giovanni Simonetta, e poi messi in volgare dal fiorentino Cristoforo Landino in una sontuosa edizione del 1490. E vari altri prodotti – manoscritti e a stampa – si procurano attorno alla cerchia della corte o da parte del patriziato cittadino, dove emerge la figura di Gaspare Ambrogio Visconti. In un panorama assai variegato, si riconoscono anche altre linee: i libri in latino e in greco delle élites umanistiche, pure per utilizzazioni didattiche; i testi giuridici e istituzionali, come la stampa nel 1480 (poi nel 1498) degli Statuti milanesi; i tentativi di appropriazione delle glorie letterarie toscane, come il Petrarca messo a stampa nel 1473 e il Dante nidobeatino del 1477-1478; e alcuni curiosi nuovi scritti letterari in volgare, come la *Letilogia* di Bettino da Trezzo, stampata nel 1488. E uno spazio rilevante ha la cultura religiosa: dai livelli più alti rappresentati dal precoce Messale stampato nel 1474 e dall'imponente *Sanctuarium* di Bonino Mombriozio, fino a dimessi prodotti destinati alla divulgazione religiosa, come la *Vita* di sant'Ambrogio in volgare (1492), o per altro verso i testi volgari a circolazione manoscritta raccolti nello Zibaldone di Giovanni de' Dazi (1490). Poi, al registro opposto dei grandi «codici per cantare», si profilano alcuni piccoli ma eleganti «codici per danzare».

Edoardo Rossetti

*L'«Isola beata» dei musicisti e degli aristocratici milanesi*

Traendo spunto da una lista di gentiluomini, filosofi, artisti, musicisti e suonatori che si ritrovavano nella casa milanese di Gaspare Ambrogio Visconti contenuta in un inedito testo reso noto agli studiosi da Jill Pederson nel 2008, l'*Isola beata* di Enrico Boscano, il contributo cerca di analizzare il contesto culturale e sociale milanese che ruotava attorno ai cantori ducali, ai musicisti e ai produttori di strumenti musicali.

In particolare, una rilettura della vivace stratificazione sociale della capitale sforzesca rende necessario spostare l'attenzione dalla corte ducale vera e propria come motore culturale, anche della produzione musicale, per affrontare il problema dell'esistenza di una molteplicità di corti

aristocratiche attive in Milano tra la fine del XV e i primi anni del XVI secolo. Queste corti non erano solo i gangli di una rete clientelare che dalla città si irradiava nel contado, e viceversa, ma anche poli di aggregazione culturale di ampio respiro. In questo panorama, non solo il noto Gaspare Ambrogio Visconti e il suo *entourage* si dimostrano essere animatori di notevoli discussioni letterarie, filosofiche e religiose.

Nella compresenza dei nomi di musicisti e suonatori (due categorie gerarchicamente e socialmente distinte e non usualmente appaiate), la stessa lista del Boscano stimola ulteriori riflessioni relative al sistema di socialità di questa nobiltà lombarda. Sembra intravedersi anche da questo dato secondario la trama di una serie di rapporti specificatamente milanesi che privilegia una gestione delle relazioni tra i vertici della società e le relative clientele meno chiuse rispetto ad altre realtà. Lo ricordava anche, non senza qualche critica e imbarazzo, il Castiglione (*Cortegiano*, II, 10), che faceva commentare a Gaspare Pallavicini: «Nel paese nostro di Lombardia non s'hanno questi rispetti; anzi molti gentilomini giovani trovansi, che le feste ballano tutto 'l dì nel sole coi villani e con essi giocano a lanciar la barra, lottare, correre, saltare [...] e par che quella domestichezza, abbia in sé una certa liberalità amabile». Le grandi *domus* aristocratiche milanesi, centri di queste corti diffuse su tutto il territorio urbano, e non, rese celebri dalle *Novelle* di Matteo Bandello, dovevano essere dunque luoghi di aggregazione aperti con naturalezza a diverse classi sociali. Ad attestarlo sono gli stessi affreschi realizzati per il Visconti da Bramante; dipinti che rappresentavano, come ricorda il Lomazzo, una serie di artisti, giostratori e pensatori di estrazione sociale medio-bassa, sempre partecipi alle riunioni dell'aristocratico amico ospite e degni per virtù e forza fisica di essere effigiati con aulico abbigliamento all'antica, come «baroni», nonostante il loro *status* sociale non elevato.

don Norberto Valli

*La liturgia a Milano nel Quattrocento: coesistenza di due riti?*

Nei secoli XIII e XIV le istanze a favore di un'attenta conservazione del rito ambrosiano, nella consapevolezza del suo valore ecclesiologico, testimoniano una pratica concomitante del rito romano, motivata in modo particolare dalla presenza degli Ordini Mendicanti. Il XV secolo è contraddistinto dall'edificazione del nuovo Duomo. Lo spazio in cui per secoli l'*Ambrosianum mysterium* aveva trovato il suo costitutivo ambito celebrativo e dal quale le sue espressioni erano state modellate nella loro peculiarità subisce un cambiamento strutturale che inaugura una pagina nuova della vita culturale della cattedrale. Mentre prosegue l'incisiva attività degli Ordini Mendicanti e continuano ad affiorare tensioni a proposito del rito, diversi segnali attestano un vivo desiderio di conservazione della tradizione ambrosiana. Nei libri liturgici della Chiesa milanese non tardano però a manifestarsi influssi romani. Un *ordo missae* con le note di Francesco della Croce († 1479), conservato a Parigi nella Biblioteca dell'Arsenale, può offrire qualche dato per una migliore comprensione di elementi apparentemente estranei alla struttura ambrosiana della celebrazione eucaristica, eppure presenti nei *motetti missales* dei Libroni della Veneranda Fabbrica.

Martina Pantarotto

*Franchino Gaffurio: maestro di cantori e di copisti*

Il contributo, complementare a quello di Marie Verstraete [vedi il prossimo abstract], si propone di presentare i quattro Libroni della Veneranda Fabbrica del Duomo alla luce dell'atteggiamento proprio di Franchino Gaffurio nei confronti dei libri e della scrittura: i Libroni presentano un aspetto professionale dell'attività di Gaffurio, ma la loro valutazione non può prescindere dall'interesse sempre dimostrato dal musicista per la scrittura, l'allestimento, la commissione, il rimaneggiamento e infine l'acquisto di volumi.

Viene presentato l'assetto codicologico e paleografico dei Libroni, con particolare interesse alla ricostruzione della loro genesi dal punto di vista materiale e all'intervento delle diverse mani. L'aspetto decorativo e gli interventi autografi di Gaffurio vengono illustrati alla luce delle altre testimonianze autografe e dell'*usus scribendi* del maestro.

Da ultimo, tali osservazioni andranno a confluire con quelle di Marie Verstraete in una prospettiva di datazione dei Libroni basata su elementi formali e testuali.

Marie Verstraete

*«Facere librum magnum missarum cantandarum figuratum»: New musicological perspectives on the making of Gaffurius' choirbooks*

The heterogeneous repertoire and obvious Milanese origin of Gaffurius' choir books have fascinated musicologists ever since the late nineteenth century. Some questions concerning the compilation and use of the music remain nonetheless unanswered, such as why a significant quantity of the music does not conform to the Duomo's ceremonial, but to the Roman rite.

Building on Knud Jeppesen's initial survey from 1931, and in close collaboration with Martina Pantarotto, this paper looks for answers within the Libroni. Codicological and palaeographic observations evaluated from a musicological perspective will help to reconstruct the production process of these manuscripts, to highlight the concept behind the individual books, and to give new insights as to the possible use of the music. Acknowledging existing archival and musical arguments, as well as palaeographic concordances, our common findings will merge into a reviewed dating hypothesis.

## *Sessione del pomeriggio*

Daniele V. Filippi

*Fra corte e Duomo: per una nuova messa a fuoco dei «motetti missales»*

Le composizioni che più hanno attratto l'interesse degli studiosi, nel variegato corpus trasmesso dai Libroni gaffuriani, sono senza dubbio i cicli di *motetti missales*. Nati, si presume, nell'ambito della cappella di corte sforzesca, per l'insolita fattura testuale e musicale, l'ambiguo status in rapporto alla liturgia, e non ultima la loro stessa presenza nei codici del Duomo pongono a chi li studia problemi non meno ardui che affascinanti. Per quali occasioni furono scritti? In che misura sono espressione della cultura liturgico-devozionale ambrosiana o, invece, derivano da fonti e modelli d'Oltralpe? Davvero dovevano «sostituire» i brani del Proprium e dell'Ordinarium missae? Come si spiega il loro apparente isolamento nel panorama della musica sacra della prima età moderna? Ed esiste realmente il «Milanese style» di cui si dice essi siano l'espressione primaria? In una sorta di visita guidata al cantiere scientifico del progetto *Motet Cycles (c.1470-c.1510): Compositional design, performance, and cultural context*, questo intervento riassumerà lo stato delle ricerche sui *missales*, metterà in luce le novità più significative emerse nel corso del progetto, e additerà alcune future possibilità di indagine.

Thomas Schmidt

*La coerenza visuale del ciclo: Come sono notati i «motetti missales» nelle fonti manoscritte e a stampa*

Ci siamo abituati a parlare dei *motetti missales* come «cicli», come «opere» coerenti in senso sia liturgico sia musicale. Ma se esaminiamo come sono notati i brani nelle fonti, la «ciclicità» risulta tutt'altro che evidente: a volte, manca la stessa indicazione della funzione liturgica («loco introitus», ecc.). Nei codici gaffuriani, è soltanto l'indice a fornire l'informazione paratestuale completa; nel codice Leopold (D-Mbs 3154), non disponiamo neppure di questo. L'utilizzatore di questi manoscritti avrebbe avuto bisogno di informazioni aggiuntive per capire il significato e la funzione dei cicli. La situazione è alquanto diversa nelle pubblicazioni a stampa di Petrucci, dove l'editore non poteva presupporre che i suoi clienti disponessero delle necessarie informazioni «da insider». Tuttavia, la mia relazione esaminerà se anche i copisti dei codici di Milano e Monaco usavano strategie (para)testuali o notazionali meno ovvie (per l'appunto «da insider») per legare i singoli brani di un ciclo di motetti. Inoltre, proverò a mettere queste osservazioni nel contesto del più ampio dibattito sulla ciclicità della messa polifonica, tra lo scetticismo di Andrew Kirkman e la tesi di David Fallows sulla messa come *forme fixe*.

*Le messe ‘importate’ nei Libroni: Provenienza, struttura e contenuto spirituale*

Klaus Pietschmann

Il repertorio delle messe nei Libroni 2 e 3 della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano consiste di 14 cicli di Franchino Gaffurio e 19 di altri compositori. Alcuni di questi avevano legami con Milano (Josquin, Martini, Weerbeke), mentre negli altri casi tali legami non sono documentati (Agricola, Brumel, Coppini, Isaac, Obrecht, Tinctoris). Nella presente relazione saranno discusse le diverse possibilità riguardo alla provenienza di tali messe sulla base di uno studio della loro trasmissione. Sarà inoltre analizzata la struttura dei singoli movimenti, prendendo in esame soprattutto aspetti tecnici e/o liturgici, e compiendo raffronti con le messe di Gaffurio. Una speciale attenzione sarà dedicata al trattamento compositivo del testo e alle possibili implicazioni di carattere spirituale.

Daniele Torelli

*Il repertorio per l'ufficio nei Libroni gaffuriani*

La riflessione si concentrerà sulle composizioni tradite nei Libroni gaffuriani atte a trovare impiego nelle ufficiature della liturgia delle ore: dalla loro incidenza sull'insieme del repertorio, alle caratteristiche liturgico-musicali di maggiore rilievo in vista di una valutazione complessiva del prezioso corpus di musiche per il Duomo.

Francesco Rocco Rossi

*Franchino Gaffurio compositore: tra indagine stilistica e nuove possibili attribuzioni*

Oggetto del mio *paper* saranno alcune composizioni di Franchino Gaffurio attestate nel Librone 1 dell'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano. Questo libro corale è, infatti, introdotto da una *tabula* che, a mio avviso – e come ho illustrato nel recente convegno «Motet Cycles between Devotion and Liturgy» (Basilea, aprile 2016) – solo riduttivamente può essere considerata un indice del volume. Si tratta, infatti, di una guida per l'esecuzione in successione di composizioni non necessariamente contigue, al fine di istituire una serie di virtuali cicli di *motetti missales*. Fra questi raggruppamenti ne ho individuato uno composto dai mottetti *Magnum nomen Domini* e *Audi benigne conditor* di Gaffurio, associati agli adespoti *O Jesu dulcissime* e *Tropheum crucis*. Alla luce di questo legame performativo, intendo sottoporre ad analisi i due brani anonimi al fine di valutare la possibilità di ascriverli all'opera compositiva del compositore lodigiano.